

INTRODUZIONE

La vita e le opere

Non c'è poeta latino che più di Orazio parli di sé, non solo delle situazioni della sua vita, ma anche del suo aspetto fisico, sia da giovane sia da vecchio; per di più la *Vita* inclusa nella sezione riservata ai poeti nel *De viris illustribus* di Svetonio ci dà di lui un ritratto fisico dettagliato, che deriva in gran parte da quanto il poeta stesso è andato dicendo di sé nel corso delle proprie opere: aveva gli occhi cisposi, il colorito scuro, i capelli bianchi prima del tempo ed era grassoccio e di bassa statura. Orazio non ci parla solo delle stagioni della sua vita, ma anche delle amicizie, dei rapporti con i potenti, dei non pochi momenti di depressione e di sconforto. Le sue confessioni non appartengono tanto allo spazio della poesia lirica, che predilige l'allusione a nobili modelli letterari ed è legata a motivi tipici della poesia greca, quanto piuttosto a quello più dimesso e pedestre della poesia satirica ed epistolare. Il suo continuo parlare di sé non è conseguenza di narcisismo, perché il suo autoritratto è anche la confessione di un atteggiamento incline alla malinconia e alla depressione che caratterizzò tutta la sua vita, sicché non a torto si è parlato di nevrosi. Dall'autobiografismo traspare piuttosto il gusto per il quotidiano, per i particolari realistici che danno un senso a una storia individuale e la rendono emblematica di un poeta dell'epoca di Augusto.

Orazio ci fa sapere, con orgoglio, d'essere nato (nel 65 a.C.) a Venosa, ai confini fra l'Apulia e la Lucania (*Sat.* 2, 1, 34 sgg.) e rievoca con insistenza il paesaggio natio, dalla vorticosa corrente dell'Ofanto alla mole isolata del Vulture; ricorda con affettuosa e devota riconoscenza il padre, un liberto che esercitava il mestiere di esattore delle aste pubbliche (*Sat.* 1, 6, 85-87) e a Venosa aveva un piccolo podere. Fu il padre a volere per lui un'educazione degna di un aristocratico: lo mandò prima a Venosa nella scuola frequen-

tata dai rampolli dei tronfi centurioni, che pagavano ben otto assi (*Sat.* 1,6,71 sgg.) e si trasferì poi a Roma perché il figlio potesse seguirvi l'insegnamento dei maestri più famosi. Allo stesso modo dei giovani di nobile lignaggio Orazio compì ventenne il tradizionale viaggio d'istruzione ad Atene, che era ritenuta la sede della cultura: lì lo sorprese la guerra civile in seguito all'uccisione di Cesare e lì ebbe modo di entrare in dimestichezza con Bruto che, lasciata l'Italia, ad Atene seguiva con scrupolo le lezioni dei maggiori filosofi, ma si preparava anche allo scontro definitivo con i Cesariani. Non stupisce che Bruto, con la sua aureola antitirannica, abbia avuto facile presa sui giovani studenti romani in Grecia, che ne condivisero le sorti fino alla disfatta di Filippi, nel 42 a.C.; allo scontro finale prese parte col grado di *tribunus militum* (*Sat.* 1,6,47-48) anche Orazio, che ci parla senza vergogna della fuga dal campo di battaglia e dello scudo abbandonato: c'è il sospetto, però, che l'autobiografismo sia nobilitato da specifiche allusioni a poeti greci, come Archiloco e Alceo, che avevano subito una sorte analoga. In ogni caso Orazio poté fare ritorno a Roma senza alcun pericolo, ma fu costretto a patire la perdita dei beni paterni: si ridusse a sbarcare il lunario esercitando il mestiere di *scriba quaestorius*, finché l'intima dimestichezza con Virgilio e con Vario gli consentì di accedere al circolo di Mecenate, nel 38 a.C. La raggiunta tranquillità economica e la familiarità con Ottaviano, il futuro Augusto, gli permisero di dedicarsi esclusivamente al mestiere di poeta; il podere nella campagna sabina, di cui Mecenate gli fece dono intorno al 33 a.C., gli assicurò anche la quiete di un'esistenza appartata, lontano dai clamori della capitale.

Nel 35-34 a.C. pubblicò il I libro delle *Satire*, a cui tenne dietro nel 30 il secondo insieme con gli *Epodi*, ai quali si era dedicato sin dal 41 a.C., parallelamente alla stesura delle *Satire*. I primi tre libri delle *Odi*, pubblicati insieme nel 23 a.C., ebbero dalla critica un'accoglienza tutt'altro che calorosa, tanto che Orazio decise di tornare al *sermo* di tipo satirico e nel 20 a.C. pubblicò il primo libro delle *Epistole*. Negli anni successivi il successo del *Carmen saeculare* nel 17 a.C. favorì una ripresa della poesia lirica, che si concretizzò nel IV libro delle *Odi* pubblicato intorno al 13 a.C.; nello stesso periodo s'inserisce, con ogni probabilità, la redazione del II libro delle *Epistole*, mentre intorno al 10 a.C. si colloca la diffusione dell'epistola ai Pisoni, nota come *Ars poetica*, con cui si conclude l'attività letteraria di Orazio.

Fra Roma e la campagna sabina trascorse gli anni della maturità e della vecchiaia, sempre più assorto nella meditazione e mai

abbandonato da quella sottile angoscia, che lo accompagnò sino alla fine. Morì il 27 novembre dell'8 a.C., due mesi dopo Mecenate, e in mancanza di discendenti nominò erede Augusto. Fu sepolto accanto a Mecenate, sia per un'estrema testimonianza di affettuosa amicizia sia per la consuetudine secondo cui un *cliens* seguiva il suo *patronus* anche nella tomba.